

Tuttoscuola

25 ottobre 2021

«La mia idea di scuola è quella di turbare le menti dei giovani e infiammare il loro intelletto»
ROBERT MAYNARD HUTCHINS

Valutazione del lavoro dei dirigenti scolastici e degli insegnanti?

E' prevista nelle linee di indirizzo del Ministero, che però precisa che non intende dare pagelle al personale. Se verranno schierati gli ispettori, quali saranno i parametri di riferimento per definire se una scuola, un preside, il corpo docente, fanno o meno un buon lavoro? E poi quali ispettori, se oggi se ne conta uno ogni 80 scuole e del concorso per dirigenti tecnici non si sa nulla? La strada da seguire a nostro avviso non è quella meritocratica bensì professionale, creando un sistema di crediti formativi e professionali e differenziando figure e stipendi.

Negli ultimi giorni si è tornato a parlare di stipendi dei docenti italiani, ben lontani dalla media europea. Addirittura un professore delle superiori negli ultimi 25 anni di carriera "perde" 250 mila euro rispetto a colleghi europei: assurdo.

In questo numero della newsletter in omaggio una pubblicazione esclusiva con tutti i confronti (Allegato 1).

Ma il problema, se vogliamo dirla tutta, è che lo stipendio attuale è certamente basso e sminuente per chi svolge con impegno e professionalità il proprio mestiere, molto meno per chi dedica alla scuola il tempo minimo indispensabile, senza curare adeguatamente l'aggiornamento professionale. Purtroppo gli uni e gli altri faranno la stessa carriera e guadagneranno lo stesso stipendio. La vera ingiustizia è l'egualitarismo assoluto, che fa parti uguali tra diversi.

Altro argomento caldo delle ultime settimane è stato lo sciopero "plurigiornaliero" proclamato da una piccola sigla sindacale. La commissione di garanzia ha aperto un procedimento. Chi ha aderito allo sciopero rischia ora sanzioni. Approfondiamo la questione.

Ricordiamo infine che questi sono gli ultimi giorni (entro il 31 ottobre) per cogliere una grande opportunità: grazie al contributo che copre fino al 90% della spesa per gli abbonamenti ai periodici, Tuttoscuola ha pensato di offrire il beneficio a tutta la comunità scolastica (inclusi i supplenti): tutti riceveranno l'informazione di qualità di Tuttoscuola e tanti utili materiali didattici. Quanto costerà alla scuola? Meno di 30€ in tutto!

E non è finita qui. Ciascun docente riceverà un buono sconto del 25% per l'acquisto di un corso a scelta dal catalogo TuttoscuolaFORMAZIONE di corsi e minicicli formativi.

Segnala questa opportunità al Dirigente scolastico girando questo link:

<https://www.tuttoscuola.com/come-la-tua-scuola-puo-dare-a-tutti-i-docenti-labbonamento-a-tuttoscuola-spendendo-in-tutto-30-euro/>

Buona lettura!

VALORIZZAZIONE DEI DOCENTI

1. Niente pagelle per i docenti. Però...

L'atto di indirizzo per il 2022, ossia il documento che elenca le priorità politiche, firmato dal ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi è chiaro: *"Occorre promuovere e potenziare l'attività di valutazione delle scuole, dei dirigenti scolastici e del personale docente, valorizzandone gli esiti, anche a supporto del processo di sviluppo dell'autonomia scolastica", e a tal fine "è importante dare avvio ad un processo di revisione e rafforzamento del Sistema nazionale di valutazione, quale strumento di accompagnamento delle istituzioni scolastiche"*.

Nei giorni scorsi erano circolate voci, più che notizie, relative all'intenzione del ministro Bianchi di affidare a un gruppo di ispettori ministeriali il compito di studiare l'ipotesi di utilizzare i comitati di valutazione operanti all'interno delle singole scuole, costituiti dal dirigente scolastico e da docenti, per valutare l'apporto che i loro stessi colleghi possono dare ai fini del miglioramento dell'offerta formativa, utilizzando a tal fine i dati Invalsi. Che tipo di valutazione? Con quali effetti?

Il Ministero si è affrettato a precisare, con una nota dell'ufficio stampa, che non si tratta di dare pagelle agli insegnanti: *"Si lavora come effettivamente previsto dall'Atto di indirizzo politico per il 2022, alla valorizzazione e formazione del personale, non certo con l'obiettivo di assegnare 'voti'. Anche il potenziamento del corpo ispettivo è inteso come sostegno alle scuole e alla loro autonomia"*.

In che cosa concretamente si traduce l'indicazione dell'Atto di indirizzo che "occorre promuovere e potenziare l'attività di valutazione delle scuole, dei dirigenti scolastici e del personale docente"? Non è chiaro. E sorgono spontanee alcune domande: nel caso in cui gli ispettori fossero impegnati in queste valutazioni, quali sarebbero i parametri di riferimento per definire se una scuola, un dirigente scolastico, il corpo docente, fanno o meno un buon lavoro? Le Indicazioni nazionali? Ok (peraltro andrebbero aggiornate), e poi? Tuttoscuola ha provato a indicare una strada con il progetto "[La scuola che sogniamo](#)", che presenta e discute modelli efficaci di scuola e racconta esperienze in quella direzione, offrendo così anche utili termini di paragone.

Si parla poi di ispettori. Come ricorda il presidente dell'Anp Antonello Giannelli, oggi sono "40 di ruolo e una sessantina temporanei", mentre "servirebbe un ispettore ogni 10 scuole (quindi 800 persone)". E' stato da tempo previsto un concorso per dirigenti tecnici, ma non se ne sa nulla, quando verrà bandito? Domande che necessiterebbero di risposte chiare e sollecite.

Il ministro Bianchi, intervenendo in occasione del convegno sulla valutazione organizzato dalla Flc Cgil lo scorso 20 ottobre, è stato assai cauto, precisando che *"abbiamo bisogno dei dati ma vanno presi con molta attenzione, avendo presente a cosa servono e in quale contesto li abbiamo raccolti. Non c'è in nessun modo, da parte mia, il mito del dato di per sé né sono convinto che il dato debba governare le scelte. I dati sono un supporto, uno strumento e il perno fondamentale è l'autonomia: la valutazione delle attività svolte nel contesto educativo deve essere svolta nella collegialità da chi porta avanti il ruolo dell'educazione"*. E poi: *"Non ho mai pensato di poter influire sui risultati Invalsi, e anche i miei predecessori gli hanno dato un carattere di terzietà"*.

Il fantasma di Banquo della valutazione meritocratica dei docenti si aggira sempre nel mondo della scuola, e fa ancora paura. Bianchi, che ha ben presente il catastrofico esito del tentativo di Luigi Berlinguer (ma anche di Renzi-Giannini) di andare in quella direzione, si è affrettato a escludere voti e pagelle per gli insegnanti, ma la questione della individuazione e valorizzazione dei docenti più idonei a migliorare la qualità dell'offerta formativa resta aperta. Ma va affrontata, ad avviso di Tuttoscuola, non in chiave meritocratica, bensì professionale, differenziando figure e stipendi, e avvalendosi di un sistema di crediti formativi e professionali, come abbiamo provato a spiegare in più occasioni (v. ad es. il dossier "[Sei idee per rilanciare la scuola](#)").

APPROFONDIMENTI

Concorsi/2. Più che un Patto serve un Piano

21 maggio 2021

Fare in modo che in cattedra salgano professionisti dell'educazione in grado di svolgere il delicato e sempre più complesso compito che si richiede a un insegnante è un aspetto cruciale per raggiungere quella qualità generalizzata che è una chimera della scuola italiana. I numeri sulla povertà educativa dicono impietosamente quanto siamo lontani. E non c'è dubbio che per ottenere quella pre-condizione la modalità primaria di selezione sia – come previsto dalla Costituzione – quella dei concorsi.

Ma ci sono anche fondate ragioni per ritenere che la semplice riattivazione dei concorsi non cambierebbe – da sola – la situazione della scuola italiana in modo significativo (anche se di certo non la peggiorerebbe...). È vero che la ricerca, nazionale e internazionale, mostra che il più importante fattore della qualità dei risultati ottenuti dagli studenti è la qualità professionale dei loro insegnanti, ma è anche dimostrato che quest'ultima dipende da una pluralità di coefficienti che intervengono *prima* del reclutamento.

Il principale problema del sistema educativo italiano nell'attuale momento non è in effetti costituito dalle modalità di reclutamento degli insegnanti (per concorso o tramite graduatorie) ma da un insieme di altri elementi che proviamo a riassumere: la loro formazione, iniziale e continua, che appare carente sul piano delle competenze professionali e sfasata rispetto alle esigenze dei giovani delle ultime generazioni; la mancanza di incentivi a scegliere i corsi di studio universitari che portano all'insegnamento; l'assenza di una carriera e di posizioni professionali intermedie con retribuzioni differenziate; l'arretratezza degli ordinamenti (con la parziale eccezione della scuola dell'infanzia e della primaria), tuttora disciplinaristi e basati su standard di prestazione impersonali; la conseguente ambiguità dalla loro *mission* sociale, sospesa tra selezione (legata agli standard) e inclusione, che richiederebbe una esplicita personalizzazione dei modi e dei tempi dell'apprendimento e la sostanziale eliminazione delle ripetenze, che sono un fallimento della scuola più che degli studenti; il ritardo nell'impiego sistematico delle nuove tecnologie nella didattica, dovuto anche al conservatorismo dei nostalgici della scuola libro-centrica e solo in presenza dell'era pre-internet.

In mancanza di un organico programma di politica scolastica (almeno triennale, come propone Gino Roncaglia in un efficace articolo pubblicato sul sito agendadigitale.eu) che affronti questi problemi, che nel loro insieme sono quelli della modernizzazione del nostro sistema educativo, il ritorno dei vecchi concorsi non basterebbe. Insomma, concorsi sì, ma il compito è ben più ampio. Per ricostruire un edificio in rovina occorre avere un progetto complessivo.

2. Stipendi docenti italiani: l'Europa è lontana, per alcuni molto di più

Nelle ultime settimane è ritornato prepotentemente d'attualità il problema degli stipendi dei docenti statali italiani per i quali, con tutta probabilità, l'anno prossimo si andrà al rinnovo contrattuale.

A fine settembre l'OCSE ha pubblicato l'annuale report sullo stato dell'istruzione nei diversi Paesi del mondo, "Education at a Glance 2021", comparando, tra l'altro, le retribuzioni dei docenti dei diversi settori secondo anzianità di carriera che l'ultimo rapporto di Eurydice "Teachers' and School Heads' Salaries and Allowances in Europe 2019/20" ha ripreso e commentato.

L'ARAN a sua volta ha pubblicato l'annuale studio sui dati dei dipendenti dei comparti pubblici, relativamente alle retribuzioni medie, al personale occupato in riferimento all'età, al genere e ai titoli di studio posseduti. Dati che, a loro volta, sono stati oggetto di alcune interessanti considerazioni da parte della Cisl-scuola.

Sullo sfondo di questi studi si stanno scaldando i motori per il rinnovo contrattuale, riaprendo l'interrogativo di sempre: le retribuzioni dei docenti italiani decolleranno verso l'Europa?

Vent'anni fa, il compianto prof. Tullio De Mauro, subentrato a Luigi Berlinguer al ministero dell'istruzione, tra i suoi primi interventi dichiarò che gli stipendi dei docenti italiani erano inferiori a quelli europei e dovevano essere aumentati.

La sua denuncia rimase sostanzialmente inascoltata o minimamente considerata.

Il divario è rimasto e gli stipendi italiani sono confermati a livelli non competitivi con quelli europei, lasciando aperti almeno due interrogativi.

Se le retribuzioni dei docenti italiani fossero più elevate, potrebbero attrarre all'insegnamento giovani capaci che oggi scelgono invece altre tipologie di lavoro meglio remunerate?

Se le retribuzioni dei docenti italiani fossero più elevate aumenterebbe la considerazione sociale nei confronti della categoria?

Ma anche: lo stipendio attuale è certamente basso e sminuente per chi svolge con impegno e professionalità il proprio mestiere, ma lo è anche per chi dedica alla scuola il tempo minimo indispensabile, magari malvolentieri, senza curare adeguatamente l'aggiornamento professionale? Per non parlare di chi si avvale di certificati fasulli o comunque generosi e di altre scappatoie per lavorare il meno possibile (a danno degli studenti). Purtroppo gli uni e gli altri faranno la stessa carriera e guadagneranno tutti lo stesso stipendio, ingiustamente modesto per i primi (e incapace di attirare verso la professione figure qualificate che hanno altre opportunità di lavoro), appropriato o addirittura sin troppo elevato per i secondi. La vera ingiustizia è questo egualitarismo di sistema che penalizza proprio chi fa in tutto e per tutto il proprio dovere, e nella scuola molti fanno anche di più. Finché non si demotivano, e non c'è da stupirsi.

APPROFONDIMENTI

AAA Supplenti cercansi. Meglio il reddito di cittadinanza?

21 ottobre 2021

A distanza di un mese dall'inizio delle lezioni, nonostante le rassicurazioni e i comunicati un po' enfatici, **sono ancora molte le scuole a non avere tutti i docenti in cattedra**. Diverse segreterie delle scuole sono tuttora in affanno nella ricerca di **supplenti**, mentre aumenta anche il fenomeno di docenti fuori graduatoria che presentano domanda di disponibilità per eventuali supplenze (MAD). In molte province anche gli ordinari diocesani sono in difficoltà nel segnalare alle scuole docenti abilitati all'insegnamento della religione cattolica da **incaricare per una supplenza annua**. Sembra di capire, insomma, che probabilmente, ancora più di quanto avveniva negli scorsi anni, c'è una notevole **difficoltà a trovare prontamente i supplenti**.

Si tratta di una situazione strana e contraddittoria, perché **nelle graduatorie provinciali per le supplenze sono iscritti migliaia di insegnanti** e anche nei concorsi per reclutare docenti nelle scuole statali hanno presentato domanda di partecipazione centinaia di migliaia di candidati alla ricerca di un posto stabile.

Il posto fisso: forse è questa la chiave di interpretazione di questo fenomeno che rende critico il rapporto domanda-offerta nella scuola.

Certi episodi a volte sono illuminanti per capire comportamenti e scelte delle persone. Alcuni anni fa a Roma, subito dopo il varo della legge sul reddito di cittadinanza, un assistente amministrativo con incarico annuo che veniva dalla Campania si dimise di punto in bianco, dichiarando che con le spese di viaggio per raggiungere la sede di servizio e altri oneri connessi non aveva convenienza a continuare il lavoro lontano dal luogo di residenza ed era meglio avvalersi del reddito di cittadinanza.

Un caso isolato? Forse, ma è emblematico della possibile distorsione che questa legge potrebbe indurre anche nel mondo della scuola soprattutto tra i precari che hanno residenza molto lontana dal potenziale luogo di lavoro. Il problema però è generale: il sistema di reclutamento del personale della scuola fa acqua da tutte le parti, danneggia il personale stesso, le scuole e soprattutto gli studenti e le famiglie. Quando ci si renderà conto, tutti, che è inevitabile modificarlo radicalmente e strutturalmente?

3. Quei 250 mila euro che mancano all'appello per tanti docenti (che fanno bene il proprio mestiere)

All'indomani della pubblicazione di "Education at a Glance 2021", Tuttoscuola ha approfondito i dati delle retribuzioni, operando anche una comparazione diacronica che ha confermato nel tempo la situazione retributiva negativa a carico dei docenti italiani.

In proposito è possibile consultare il report di Tuttoscuola [cliccando questo link](#).

L'elaborazione di Tuttoscuola, oltre a evidenziare come nell'ultimo ventennio i docenti italiani sono stati quasi sempre fanalino di coda in Europa in fatto di retribuzione, consente, tra l'altro, di stimare il gap stipendiale accumulato nel corso degli anni.

Più precisamente, per i professori della secondaria di II grado il salto nel divario retributivo rispetto alla media dei Paesi OCSE e UE si registra intorno ai 15 anni di carriera e si mantiene anche nelle retribuzioni massime.

In una stima sommaria si può calcolare che un professore della secondaria di II grado nei 25 anni finali della sua carriera percepisca complessivamente circa 250mila euro in meno dei suoi colleghi europei!

Un quarto di milione (quante cose ci si potrebbero fare!) pesa come non mai nella rincorsa (se mai effettivamente ci sarà) per raggiungere i livelli retributivi dell'Europa.

Retribuzione annuale docenti di secondaria II grado

Anni	carriera	Italia	UE
2008	15 anni	35.290	45.043
	max	44.041	54.009
2014	15 anni	36.958	46.420
	max	46.096	54.943
2020	15 anni	43.564	52.604
	max	54.271	64.504

Elaborazione Tuttoscuola da Education at a Glance

4. Stipendi nella PA: parti uguali tra diversi

Maddalena Gissi, segretaria della Cisl-scuola, nel commentare i dati delle retribuzioni europee, è andata oltre, prendendo a riferimento i recenti dati pubblicati dall'ARAN sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici italiani: *"La situazione non è molto diversa, né migliore, se anziché guardare all'esterno rimaniamo nei confini del nostro Paese, mettendo a confronto le retribuzioni dei diversi comparti della Pubblica Amministrazione. Dei 3,2 milioni di dipendenti pubblici, oltre un milione è impiegato nella scuola. Di questi, il 51,40% è impiegato su profili che richiedono il possesso di un titolo di laurea, la percentuale di gran lunga più alta nell'ambito della Pubblica Amministrazione, dove la media di personale laureato si attesta al 32,10%".*

In effetti, da sempre, quando vengono assegnate le risorse per i contratti, si tiene soprattutto conto del peso complessivo del comparto, anziché delle sue specificità interne, trattando, quindi, parti uguali tra diversi.

"Nonostante ciò – prosegue la Gissi - la retribuzione media del comparto istruzione e ricerca, di cui la scuola è settore largamente prevalente, occupa posizioni da fondo classifica, superando solo di poco le retribuzioni del comparto funzioni locali".

La segretaria della Cisl-scuola ritiene, pertanto, che il mondo del lavoro scolastico sia penalizzato nel confronto con gli altri comparti pubblici; una penalizzazione che investe tutti i profili, compreso quello dei dirigenti scolastici, le cui retribuzioni sono lontanissime da quelle dei loro colleghi della Pubblica Amministrazione.

Gli eloquenti dati dell'ARAN illustrano *"una situazione intollerabile, dimostrando quanto sia urgente, quando si afferma la necessità di restituire al lavoro nella scuola il giusto valore, passare dalle parole ai fatti".*

SCIOPERO SCUOLA

5. Sciopero ad oltranza. Aperto procedimento verso FISÌ, possibili sanzioni per chi ha scioperato

Chi ha consultato in queste ore il cruscotto degli scioperi presso la Funzione Pubblica, non ha piú trovato alcun dato di adesione allo sciopero ad oltranza proclamato dalla FISÌ dal 15 al 20 ottobre e prolungato per altri undici giorni fino al 31 ottobre p.v.. (i dati del 21 e del 22 ottobre avevano riportato la percentuale dello 0,04% di adesione con solo 10 persone nei comparti Istruzione e Ricerca).

Al posto dei dati, una scritta significativa: Sciopero dichiarato illegittimo dalla Commissione di Garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali. Procedimento di valutazione aperto dalla Commissione (Scioperi 15-20 ottobre 2021 e 21-31 ottobre 2021).

La Commissione di Garanzia, che già con delibera n. 21/246 aveva dichiarato illegittimo lo sciopero ad oltranza dal 15 al 20 ottobre, con una nuova delibera (21/248) non solo ha confermato l'illegittimità dello sciopero, ma ha anche confutato la tesi giustificativa della FISÌ basata sul riferimento al comma 7, art. 2 della legge 146/1990 "*Le disposizioni in tema di preavviso e di indicazione della durata non si applicano nelle vertenze relative alla difesa dei valori e dell'ordine costituzionale o per gravi eventi lesivi dell'incolumità e della sicurezza dei lavoratori.*"

La Commissione, con riferimento anche a precedenti pronunce, ha evidenziato che i 'gravi eventi' invocati "sono ammessi solo in presenza di specifici eventi e/o specifiche situazioni di pericolo oggettivo, certificato dalle competenti autorità, da valutarsi caso per caso (cfr. anche Tribunale di Roma Sez. Lavoro 5 novembre 2020). Nessuna valutazione discrezionale, dunque, sulla gravità dell'evento.

Insomma una reazione istituzionale all'azione di questa piccola sigla c'è stata, come [invocato](#) da Tuttoscuola.

La Commissione di Garanzia, inoltre, dopo avere richiamato precedenti pronunce in merito sulla rarefazione degli scioperi, dei tempi di preavviso, ha deliberato l'apertura di un procedimento nei confronti della FISÌ in persona del suo legale rappresentante, per le seguenti violazioni risultanti dal documento di proclamazione dello sciopero:

- **Mancato rispetto della regola della rarefazioni** (tra l'effettuazione di uno sciopero (quello dal 14 al 20 ottobre - N.d.R.) e la proclamazione del successivo (quello dal 21 al 31 ottobre - N.d.R.) deve essere osservato un intervallo minimo;
- **Mancato rispetto della regola della rarefazione**, con riferimento allo sciopero generale precedentemente proclamato da altro sindacato;
- **Mancato rispetto della regola del preavviso minimo.**

In forza di questa delibera – trasmessa anche ai Presidenti delle Camere e al Presidente del Consiglio – la Commissione avverte la FISÌ che ha 30 giorni di tempo per presentare le proprie osservazioni ed essere eventualmente sentita.

Chiede inoltre a diverse Aziende (individuate nella delibera) di comunicare se la FISÌ beneficia di contributi e di permessi retribuiti.

Nel dar conto dell'apertura del procedimento per la valutazione dei comportamenti, la Commissione fa anche riferimento esplicitamente all'art. 13, comma 1, lettera i) della legge 146 che così recita: *I lavoratori che si astengono dal lavoro in violazione delle disposizioni dei commi 1 e 3 dell'articolo 2 o che, richiesti dell'effettuazione delle prestazioni di cui al comma 2 del medesimo articolo, non prestino la propria consueta attività, sono soggetti a sanzioni disciplinari proporzionate alla gravità dell'infrazione.*

Potrebbero, quindi, essere interessati a sanzioni disciplinari 4.362 tra docenti e personale ATA che, secondo il cruscotto della Funzione Pubblica, hanno scioperato tra il 14 e il 20 ottobre, e altri 10 che lo hanno fatto nei due giorni successivi.

Si conclude (?) in modo clamoroso e con un flop colossale una vicenda senza precedenti per chi, invece di ricorrere a legittime manifestazioni di piazza, ha voluto usare impropriamente lo sciopero forse sperando in una specie di sollevazione popolare pagata dai lavoratori.

APPROFONDIMENTI

Sciopero senza fine

22 ottobre 2021

Un nuovo trend sembra affacciarsi nel campo delle azioni sindacali nella scuola: **lo sciopero plurigiornaliero**. Dopo il clamoroso insuccesso dello [sciopero generale di sei giorni continuativi dal 15 al 20 ottobre](#) che ha registrato l'adesione (cfr. Cruscotto Scioperi della Funzione Pubblica) soltanto di **4.362** persone di Istruzione e Ricerca, pari allo **0,89%**, la FISl (Federazione Italiana Sindacati Intercategoriali) ha deciso di proseguire ad oltranza per altri undici giorni (dal 21 al 31 ottobre).

Per lo sciopero dal 15 al 20 ottobre – che ha mobilitato una quota infinitesimale del vastissimo mondo della scuola e della ricerca – questo sindacato, finora sconosciuto (risulta ufficialmente presente soltanto nel comparto Sanità con 67 iscritti e senza voti per l'elezione delle RSU), aveva respinto la decisione della Commissione di Garanzia che aveva dichiarato illegittimo **quello sciopero ad oltranza**, rivendicando il diritto di derogare da qualsiasi limitazione, in forza del comma 7, art. 2 della legge 146/90 che recita *“Le disposizioni in tema di preavviso e di indicazione della durata non si applicano nelle vertenze relative alla difesa dei valori e dell'ordine costituzionale o per gravi eventi lesivi dell'incolumità e della sicurezza dei lavoratori”*.

Poiché **quello sciopero era contro il green pass**, probabilmente si è capito che non poteva essere motivato da eventi lesivi dell'incolumità e della sicurezza dei lavoratori (la certificazione verde ha infatti una finalità opposta) e, visto che sia la Funzione Pubblica sia il Ministero dell'Istruzione hanno taciuto, non confutando di fatto il riferimento a quel comma 7, la FISl, probabilmente sempre più convinta delle proprie ragioni, nel **motivare la nuova proroga di sciopero ad oltranza**, ha dichiarato che si tratta di *“uno sciopero economico politico, essenzialmente diretto ad ottenere un intervento su materie di immediato interesse dei lavoratori, e anziché essere contro il proprio datore di lavoro, esso è contro gli organi politici, il Governo”*.

Nel suo comunicato precisa inoltre che il DL 76/2021 sul green pass lede i diritti dei lavoratori, violando la Costituzione.

È facile prevedere che nella scuola l'adesione non andrà oltre quello 0,89% della prima tornata (vi immaginate le trattenute in busta paga per 11 giorni di sciopero?), ma gli effetti potenziali sono ben noti: come descritto approfonditamente nel report di Tuttoscuola *“Scioperi con pochissimi scioperanti e... tante scuole ferme”*, scaricabile gratuitamente a questo [link](#), le famiglie che ricevono la notizia dello sciopero restano interdetto, e in taluni casi lasciano per precauzione i figli a casa e spesso **c'è un impatto sull'organizzazione delle attività del personale che non aderisce allo sciopero**, cioè la quasi totalità (a cavallo tra il 2019 e il 2020 sono stati proclamati **12 scioperi nella scuola**, quasi sempre per iniziativa di piccole sigle sindacali, e ai quali non hanno mai aderito i sindacati più rappresentativi: l'adesione è stata tra lo 0,50% e l'1,62%).

Ma un effetto concreto ci sarà certamente: costringerà i dirigenti scolastici e gli uffici di segreteria a una serie di adempimenti, **dopo aver ricevuto l'informativa ministeriale del nuovo sciopero**:

- **chiedere al personale l'eventuale adesione allo sciopero**,
- **informare le famiglie della proclamazione dello sciopero**, fornendo ogni utile riferimento per consentire ai genitori di decidere in merito,
- accertare le situazioni di svolgimento delle attività didattiche **per tutta la durata dello sciopero** per fronteggiare eventuali momenti di emergenza per assicurare il servizio,
- **dare riscontro, anche se negativo, al ministero circa l'adesione allo sciopero**.

Attività **a fronte di uno sciopero** che verosimilmente avrà un'adesione di uno “zero virgola” del personale (le famiglie devono saperlo: tutte le scuole saranno perfettamente in grado di gestire il limitato numero di adesioni, pertanto possono tranquillamente mandare a scuola i figli), che però hanno un costo a carico della collettività, perché il tempo che dovranno dedicare a questa pratica è sottratto ad altro, ed è comunque retribuito.

Sia ben chiaro: **non parliamo del sacrosanto e inviolabile diritto di sciopero**, ma di alcuni meccanismi che si riverberano sul servizio, con il risultato che troppe volte tante famiglie tengono a casa i figli (con disagi vari) e saltano le lezioni in tantissime classi, **a fronte di adesioni effettive che al termine dello sciopero risultano essere bassissime**.

Siamo sorpresi del silenzio delle istituzioni: **se questo sciopero dichiaratamente politico non è legittimo, perché lasciare famiglie, studenti, docenti, Ata e DS nel dubbio?** Cosa intende fare il Ministero della Funzione pubblica? E il Ministero dell'istruzione intende rimanere passivo?

Se **il silenzio è anche tacito assenso alla legittimità di questo tipo di sciopero**, ci si potrebbe trovare davanti ad una svolta destinata a rivoluzionare il mondo del lavoro, le relazioni sindacali e la garanzia dei servizi minimi, perché potrebbe costituire un precedente destinato a fare scuola.

UTIM'ORA: alla sera del 21 ottobre, primo giorno della proroga dello sciopero si registra lo 0,04% di adesioni.

PNRR

6. Pnrr per la scuola/1: sicurezza degli edifici scolastici e nuova didattica

TuttoscuolaFOCUS prosegue l'analisi del Pnrr. 13 miliardi sono parte dei fondi per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, il loro efficientamento energetico, la ristrutturazione e la costruzione di nuove scuole. Si sa che nei bilanci pubblici del nostro Paese l'edilizia scolastica ha sempre avuto una posizione piuttosto marginale. Piani triennali del ministero con scarsi finanziamenti che vedevano la corsa degli enti locali con competenze piuttosto confuse circa la tipologia di istituti scolastici sui quali intervenire; nel 1996 con la legge 23 si è cercato di fare ordine attribuendo gli edifici del primo ciclo ai comuni e quelli del secondo alle province, divisione che persiste tuttora nonostante che questi ultimi enti siano ancora in fase di trasformazione, e soprattutto si era voluto rendere certi i finanziamenti. La crisi economica di inizio secolo ha di nuovo creato instabilità e l'edilizia è rimasta indietro nell'elenco delle spese per l'istruzione. Alcune regioni sono intervenute con i propri bilanci, ma nel frattempo edifici anche molto vecchi hanno subito danni mettendo a rischio alunni e docenti.

Si deve arrivare alla "buona scuola" renziana per avere significativi interventi in questo settore, con un'azione specifica della presidenza del consiglio dei ministri, che però ha creato non pochi disguidi sul piano delle fonti di finanziamento. Tutto questo per sottolineare la necessità di nuovi investimenti del PNRR, ma anche di una governance efficiente e veloce nel dare avvio ai cantieri. Oggi però ristrutturare le scuole o costruirne di nuove vuole dire obbedire non solo a criteri edilizi, ma porre in atto una collaborazione tra architettura e pedagogia, sia per le funzioni alle quali è chiamato l'edificio, sia per il luogo in cui si trova ad operare.

Il PNRR parla infatti di nuovi ambienti per una nuova didattica, che comprenda il digitale e i laboratori; strutture che sappiano aprirsi al territorio consentendo attività non solo strettamente legate al curriculum (civic center), essere punto di riferimento per la stessa comunità locale anche là dove c'è povertà educativa o serve da compensazione per zone disagiate o a rischio. Nuovi ambienti di apprendimento per superare la diatriba sulle classi pollaio, e sulle classi tout court, ed assicurare un equilibrato dimensionamento della rete scolastica.

Per sopperire alla dispersione, colmare il gap nelle competenze di base emergente dalle indagini sugli apprendimenti, migliorare l'orientamento, occorre un intervento sulla didattica per il quale è stato previsto un importante stanziamento, ma qui i soldi non sono tutto, perché si tratta di un cambiamento sul piano culturale e sulla professionalità soprattutto dei docenti. Questi problemi sono noti da tempo, ma è difficile ottenere un risultato se siamo ancora ancorati all'assimilazione dei contenuti piuttosto che ai processi di apprendimento, alla selezione che elimina piuttosto che a quella che orienta. Le finalità delle scuole del primo ciclo sono tutte di carattere orientativo, ma non si riesce a far entrare tale pratica nella didattica soprattutto disciplinare, nonostante i tanti documenti ufficiali e linee guida ministeriali al riguardo; ben vengano dunque nell'immediato spazi curricolari e competenze specifiche per l'orientamento.

7. Pnrr per la scuola/2: la riforma degli istituti tecnici e professionali

E' l'unico segmento del nostro sistema per il quale si prevede la riforma. Motivo fondamentale la differenza tra domanda e offerta di formazione di cui si lamentano gli imprenditori. E' vero che su questo settore si è spesa molto l'UE e che si richiede un allineamento da parte dell'Italia, e questo esige una forte base STEM, investimenti sul digitale e sul multilinguismo, ma più che un adeguamento dei programmi di studio alle esigenze delle imprese, peraltro in continua evoluzione, occorre una riorganizzazione dell'area Istruzione e Formazione Professionale, come indicato dal titolo quinto della Costituzione, in termini di flessibilità dei curricula, di maggiori relazioni tra i due mondi, di alternanza scuola-lavoro che preveda anche una valutazione autonoma rispetto al lavoro scolastico, ed una maggiore autonomia di tutto il comparto anche nei rapporti tra istituti statali e centri di formazione professionale regionali.

In tale ottica sarà possibile da un lato corrispondere alle richieste di nuove professioni e dall'altro esercitare una più efficace azione orientativa che parta dalla valorizzazione del lavoro

e della cultura scientifico-tecnologica già nel primo ciclo, attraverso esperienze scolastiche e non degli studenti. Questi rapporti non potranno essere migliorati per decreto, ma solo operando insieme sul territorio, anche in relazione alle produzioni locali, richiamando da un lato ad una maggiore sensibilità delle aziende alla formazione anche durante il lavoro e dall'altro ad una maggiore ricaduta della ricerca nel sistema produttivo, coinvolgendo i licei e l'università.

Un grosso impegno nel Pnrr andrà a beneficio della formazione terziaria non accademica: gli Istituti Tecnici Superiori, la cui revisione è già iniziata in Parlamento, al fine di valorizzarne la diffusione in base all'aumento delle richieste di specializzazione ed una governance sempre più inserita nel mondo produttivo del territorio. Si tratta di un percorso ancora poco conosciuto, che raccoglie molte adesioni in altri Paesi, e che assicura elevate percentuali di occupati al termine del percorso formativo, senza togliere la possibilità di proseguire, con crediti, all'università.

CONSIGLIATI PER TE

8. A scuola in sicurezza? Sì, con la sanificazione dell'aria in classe, grazie ai fondi ministeriali

12 ottobre 2021

Il **Ministero dell'Istruzione** ha messo a disposizione i fondi per l'acquisto di dispositivi di protezione e strumenti utili per migliorare le condizioni di sicurezza all'interno degli Istituti. I **sanificatori d'aria Beghelli** rispondono a questa finalità.

Come funziona SanificaAria nelle scuole? Dirigenti scolastici e Sindaci ci raccontano la loro esperienza

Il **Comune di San Lazzaro di Bologna** ha **acquistato 270 dispositivi** per le **scuole dell'infanzia, elementari e medie**. La sindaca Isabella Conti: *"I sanificatori garantiscono un abbattimento oltre il 99% di virus e batteri e consentono di non aprire continuamente le finestre per ricambiare l'aria nel corso dei mesi più freddi dell'anno. Abbiamo preso questa decisione nel 2020, nel pieno della pandemia, perché **la scuola è un diritto, e lo è in presenza**".*

L'**Istituto Comprensivo Bocchi di Parma** ha installato **56 SanificaAria in tutte le classi** di 3 scuole primarie, una dell'infanzia ed una secondaria. Il dirigente scolastico Lucia Ruvidi: *"La sanificazione dell'aria è un tassello aggiuntivo per la sicurezza di tutti. Lo scorso anno ci sono stati **focolai nei plessi scolastici ancora non coperti da sistemi di sanificazione** mentre ciò **non è accaduto nelle scuole già protette**, dove i contagi non si propagano. Grazie ai fondi ministeriali, abbiamo potuto completare la dotazione di sanificatori in tutte le aule".*

A **Forlì** il **Comune** ha **acquistando 840 sanificatori**, collocati in **500 ambienti scolastici** tra aule e locali comuni. Il Sindaco Gian Luca Zattini: *"Abbiamo deciso di investire, dotando tutti gli ambienti scolastici di nostra competenza di sistemi avanzati di sanificazione. Dovremo **convivere con il virus** ancora per alcuni anni, ma **non possiamo farlo a discapito della socialità e del funzionamento della scuola.**"*

I dispositivi **SanificaAria Beghelli** utilizzano la **capacità antimicrobica dei raggi ultravioletti** e possono essere utilizzati mentre le **persone sono presenti, durante le lezioni** o le attività quotidiane. La sorgente UV-C **agisce non solo sul virus COVID-19**, ma anche su altre tipologie di batteri e virus, un investimento che va al di là dell'attuale emergenza pandemica.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

9. Paulo Freire: la rivoluzione dell'educazione

di Italo Fiorin

A ottobre ... è pedagogia della speranza.

Probabilmente nessuno, più di Paulo Freire, ha saputo mettere in evidenza lo stretto rapporto che lega l'educazione alla politica. Il tema principale della riflessione e dell'impegno del pedagogista brasiliano del quale stiamo celebrando il centenario della nascita è, infatti, quello della liberazione, come appare fin dal titolo dei due suoi fondamentali lavori, "Pedagogia degli oppressi", pubblicato la prima volta nel 1968, e "Pedagogia della speranza", ultimo suo lavoro, pubblicato nel 1992, grazie alla dedizione intelligente della moglie "Nita" (Ana Maria Araujo Freire). La liberazione, che consiste nel dare anche agli ultimi, ai dimenticati, agli oppressi, la coscienza della dignità del loro essere persone umane, e gli strumenti per sottrarsi alla fatalità di un condizionamento sociale, economico, culturale senza scampo, tutto questo può avvenire grazie all'educazione. "Io penso che il tema fondamentale della nostra epoca sia quello della dominazione, che suppone a sua volta il suo contrario, quello della liberazione come obiettivo da raggiungere".

I fondamenti antropologici della visione educativa di P. Freire possono sintetizzarsi in tre essenziali convinzioni: l'uomo è chiamato ad essere soggetto, e non oggetto; la condizione umana non è definita dai condizionamenti naturali, sociali, economici nella quale una persona nasce, ma è quella che si realizza attraverso lo sforzo creatore del lavoro, dell'impegno per trasformare e rinnovare i rapporti con gli altri uomini, per cui la cultura è il risultato di questa azione creativa; la storia non è già scritta, con i ruoli assegnati, ma è frutto della ricerca dell'uomo di essere sempre più uomo, di umanizzarsi. Da qui il compito educativo si esprime, prima di tutto, come impegno a far prendere coscienza del proprio essere nel mondo come soggetto pensante, creativo, critico, capace di partecipare al processo decisionale. Prendere consapevolezza che il mondo non è 'dato' (quindi imm modificabile), ma 'prodotto' (quindi il risultato delle nostre azioni, e per ciò aperto al continuo perfezionamento), porta a passare da quella che Freire chiama coscienza intransitiva, dominata dall'idea che niente può cambiare, alla coscienza transitiva, consapevole che si può sottrarsi al fatalismo di una sorte di oppressi, senza speranza, grazie agli strumenti di liberazione che l'educazione può fornire, a cominciare dal possesso della parola e del giudizio critico.

Analogamente alla contrapposizione tra coscienza intransitiva e coscienza transitiva, Freire contrappone due orientamenti educativi, quello depositario e quello liberatorio. L'educazione depositaria è quella che lascia l'uomo nella sua condizione di oppresso, e avviene attraverso dispositivi pedagogici che vedono l'educatore trasmettere il sapere in senso unidirezionale, mirando a che le nozioni vengano assimilate meccanicamente e riprodotte in maniera ripetitiva. Non si pongono problemi da analizzare, ma nozioni da archiviare, in un deposito che cresce passivamente. Tale educazione non mira alla formazione di una mente critica, non favorisce la riflessività, non chiede autonomia di pensiero e ricerca di soluzioni, tutto 'spiega', senza problematizzare nulla. In questo contesto non vi è spazio per la collaborazione, per la corresponsabilità e per la solidarietà di chi apprende, che rimane un ricevente isolato della trasmissione unidirezionale dell'educatore. Una simile impostazione è funzionale ai sistemi educativi che mirano alla conservazione dell'esistente, e non hanno interesse al cambiamento dello status quo. Ma l'educazione, se è autentica, è sempre generatrice di novità. Questa caratteristica appare evidente nell'orientamento liberatorio, nel quale la relazione tra insegnante e alunno è di tipo dialogico, tra soggetto e soggetto. L'insegnamento si realizza ponendo grande attenzione al vissuto degli allievi, al loro mondo di significati, alla loro cultura. È questo il segreto del successo del metodo di alfabetizzazione degli adulti poveri e marginali inventato da Freire, che parte dal riconoscimento della loro situazione di vita, dalla loro cultura, per portarli attraverso un processo dialogico a prendere coscienza della loro situazione e della loro potenzialità, dando loro, non solo alfabeticamente, le parole per capire e trasformare la realtà. Mentre si realizza molto rapidamente il processo di acquisizione della

capacità alfabetica, altrettanto rapidamente avviene la presa di coscienza politica dei soggetti coinvolti. Da qui può iniziare il cammino emancipatorio.

DAL MONDO

10.E sugli insegnanti: sovraccarichi di lavoro, sottopagati e sottovalutati

Il numero di ottobre della newsletter di EI (Education International), organizzazione che associa 400 sindacati scuola di 172 diversi Paesi, pubblica un nuovo rapporto globale sulla condizione degli insegnanti nel mondo, curato da Greg Thompson, ricercatore della Queensland University of Technology (Australia).

Il rapporto, costruito anche sulla base di interviste a 128 dirigenti sindacali ed esperti di 94 Paesi, fa il punto sull'enorme impatto che la pandemia di Covid-19 ha avuto nel settore dell'educazione, positivo solo per il generale apprezzamento dell'impegno posto dagli insegnanti nel mantenere la relazione didattica in situazioni estremamente difficili, ma assai negativo per quanto riguarda la caduta degli investimenti, quantificata nel "65% nei paesi a basso e medio reddito e del 33% nei paesi a reddito medio-alto e alto". Caduta che, riducendo la spesa per l'istruzione e congelando i bassi salari dei docenti, ha ulteriormente aggravato la carenza di docenti adeguatamente preparati.

"Cosa stiamo imparando da questa pandemia? In primo luogo, che gli insegnanti e il personale di supporto all'istruzione hanno fatto di tutto per i loro studenti. Questo rapporto è una chiara indicazione che i governi devono fare un investimento urgente sugli insegnanti e sugli studenti a loro affidati. Aumentare gli stipendi degli insegnanti e ridurre il carico di lavoro è essenziale per reclutare le persone migliori nella professione e garantire un'istruzione di qualità per tutti", ha affermato David Edwards, Segretario generale di Education International.

Agli intervistati è stato anche chiesto di formulare raccomandazioni per migliorare lo status della professione. Tra quelle più condivise il miglioramento della retribuzione e la riduzione del carico di lavoro. Considerate indispensabili, inoltre, l'assunzione di un numero adeguato di insegnanti, formatori e personale di supporto e la garanzia che i sistemi educativi siano dotati di risorse adeguate a garantire un'istruzione di alta qualità.

Per accedere al rapporto completo sullo stato globale degli insegnanti e la professione di insegnante, [cliccare qui](#).

CARA SCUOLA TI SCRIVO

11.Lettera alla redazione di Tuttoscuola

Gentile Direttore,
si riconosce ormai l'importanza che la formazione degli insegnanti debba anche includere una solida base socio-pedagogica e didattica. Ma in che modo offrire tale formazione? L'idea prevalente, dai modelli originari della SISS ad oggi, è che occorra dedicare uno o due anni di formazione universitaria in questi ambiti prima di consentire ai futuri insegnanti di entrare in classe.

Ma c'è chi è nettamente contrario a questa soluzione. Secondo l'associazione S.Ap.I.E (Società per l'Apprendimento e l'Istruzione informati da evidenze) questa impostazione è il riflesso di una vecchia concezione accademica, il cui unico effetto è quello di ritardare l'ingresso di nuove generazioni di docenti nella scuola, indispensabile per un reale cambiamento.

Credo che all'idea di una formazione necessariamente astratta, da attuare tutta e subito, sia preferibile un'azione iniziale più agile, basata sulle abilità e nozioni fondamentali che consentono ad un docente di gestire una classe, con una formazione distribuita invece razionalmente negli anni in un'ottica di life-long learning, ancorata ai problemi reali della scuola e della didattica, e con precisi traguardi di avanzamento di carriera basati su meriti fondati su risultati documentati.

Questa ipotesi viene espressa e articolata anche all'interno del documento COSA FARE PER LA SCUOLA: Indicazioni per cambiamenti in un'ottica evidence-based. Norme, orientamenti e atteggiamenti didattici", disponibile sul sito SApIE e scaricabile al seguente link: <https://sapie.it/wp/wp-content/uploads/2021/10/Documento-Sapie-Cosa-fare-per-la-scuola.pdf>

Cordiali saluti
Loto Valentino Montana